

VERSUS
giuristi raccontano

9

VERSUS

giuristi raccontano

collana diretta da:

Umberto Apice

Bruno Capponi

Massimo Ferro

direzione editoriale:

Calogero Garlisi

redazione:

Eugenio Nastri, Cristiana Mossotti

commerciale e amministrazione:

Marco Bianchi, Donatella Baccolini

realizzazione editoriale:

Veronica Bonalumi

foto in copertina: © Pablo Hidalgo

ISBN 978-88-99316-19-8

Copyright © 2015 Novecento media srl

via Carlo Tenca, 7 - 20124, Milano

www.novecentoeditore.it - info@novecentoeditore.it

Questo romanzo è opera della fantasia. Nomi, personaggi, luoghi ed avvenimenti sono il prodotto dell'immaginazione e dell'inventiva dell'Autore, o, se reali, sono utilizzati in modo fittizio. Ogni riferimento o somiglianza a luoghi, fatti o persone, viventi o scomparse, è del tutto casuale.

Michele Navarra

SOLO LA VERITÀ

Novecento Editore



*A Valentina e Giorgia,
che continuano a essere
le pagine più belle
che abbia mai scritto*



“L'unica cosa imperfetta in natura è la razza umana”

(Arthur Bloch, *La legge di Murphy*)

“E con le mani, amore, per le mani ti prenderò,
e senza dire parole nel mio cuore ti porterò”

(Francesco De Gregori, *La donna cannone*)



Capitolo 1

Sabato 14 luglio 2012, ore 21 e 15

Quelle tartine con i gamberetti erano deliziose.

Con la lingua eliminò una minuscola traccia di maionese che le era rimasta incollata sul labbro. Un gesto rapido e impercettibile, involontariamente molto sensuale.

La serata era abbastanza fresca, nonostante fosse luglio inoltrato. Gli alberi d'alto fusto e le tante piante disseminate all'interno del parco contribuivano a mitigare il calore accumulatosi nel corso della giornata.

Si guardò intorno, con un movimento lento e studiato.

Quello che vide le piacque e le infuse una sensazione di profonda soddisfazione.

Il meglio del meglio: il cibo, i vini, l'atmosfera, i suoni, i colori, la gente. La gente, soprattutto.

In quella villa alle porte della capitale, nello spazio di qualche centinaio di metri quadrati, era riunita tutta la Roma che contava.

Politici, magistrati, imprenditori, intellettuali, persino qualche attore.

E lei era una delle protagoniste principali.

Una delle donne più corteggiate e più ambite, sotto ogni punto di vista.

Elisa Sabelli si sentiva pronta a spiccare il volo, a compiere il definitivo salto di qualità.

Nessuno le aveva regalato nulla nella vita. Fin da piccola aveva dovuto guadagnarsi a fatica il suo spazio nel mondo.

“Elisa, anche stasera bellissima!”, le disse l’uomo avvicinandosi.

Era sulla sessantina, alto, elegante e pieno di quel fascino che soltanto il potere allo stato puro riesce a trasmettere appieno.

“Onorevole, lei è un gran bugiardo! Ma la perdono e per stavolta farò finta di crederle”.

Elisa si lasciò andare a una breve risata, facendo attenzione a non scomporsi.

Era consapevole del proprio aspetto. Alla soglia dei cinquant’anni poteva ancora definirsi una donna in splendida forma.

“Ha preso una decisione sulla nostra proposta?”, proseguì l’uomo, offrendole una coppa di champagne.

“Per la verità ancora no. Ci sto riflettendo”.

“Sappia che il direttivo sarebbe entusiasta di accoglierla nella nostra squadra. Non vediamo l’ora”.

“Le farò sapere molto presto, caro onorevole”.

Non aveva ancora scelto con quale parte politica schierarsi. Nonostante la sua decisione di candidarsi per un posto nel consiglio regionale fosse abbastanza recente, l’avevano cercata in tanti. Era rimasta molto sorpresa dal numero di offerte ricevute.

Ci avrebbe riflettuto con calma, prendendosi tutto il tempo necessario.

Voleva essere certa di allearsi con le persone giuste, quelle che meglio avrebbero tutelato i suoi interessi e che, quando fosse arrivato il momento giusto, le avrebbero consentito di sedere in Parlamento.

Non serviva forse a questo entrare in politica? A tutelare i propri interessi?

Con una mano lisciò delicatamente i suoi lunghi capelli neri, uno dei suoi punti di forza, insieme alle gambe, snelle e toniche, frutto di ore di dura palestra, e al seno, generoso ma non volgare.

Sorseggiò lo champagne, inebriante e delizioso, come tutto il resto.

Dalla pochette di raso nera, le arrivò il ronzio di una telefonata in arrivo.

Con disappunto posò il bicchiere sul tavolino di servizio a qualche metro da lei ed estrasse il cellulare. Sul display lampeggiava un nome indesiderato.

Cosa voleva Fabio a quell'ora?

Come si permetteva quel maledetto parassita di disturbarla alle nove di sera nel bel mezzo di un evento così importante?

“Cosa vuoi?”, esordì brusca.

“Deve venire subito!”, rispose la voce all'altro capo del telefono.

“Come osi darmi ordini?”, sibilò sottovoce, per paura che qualche invitato potesse sentirla.

“Mi scusi tanto, ma sua figlia sta dando i numeri”, rispose lui. “È completamente ubriaca e credo anche che... che abbia preso qualcosa”.

“Credi?”, domandò sarcastica, rassegnandosi all'idea di dover abbandonare la festa proprio sul più bello. “Dove siete?”

“A casa mia”.

“Per quale motivo mia figlia si trova a casa tua? Le avevo proibito di vederti”.

“Signora, adesso non è proprio il caso di fare scenate”, disse con calma la voce al telefono. “Anna può fare quello che vuole...”

“Chiudi la bocca, verme schifoso!”, lo interruppe lei. “Mia figlia ha appena compiuto diciotto anni e tu ne hai più di trenta... Dovresti vergognarti”.

“Si calmi signora, per il bene di Anna, e venga qui subito. Le spiegherò tutto”.

“Non hai nulla da spiegarmi”, lo zitti con durezza. “L’hai resa una succube, una schiava... Dovrei farti sparire dalla faccia della Terra... Tra mezz’ora sarò lì. Non fare nulla, non toccare nulla, non dirle nulla. Fai soltanto in modo che mia figlia non esca da casa tua”.

Chiuse la comunicazione e ripose il cellulare nella borsetta.

Le mani le tremavano impercettibilmente.

Quella sera avrebbe dovuto rinunciare alle pubbliche relazioni. Pazienza: ci sarebbero state di certo altre occasioni.

Anna, sempre Anna.

Dopo la morte di quell’inetto di suo marito, era stata sua figlia a intossicarle le giornate.

Anna aveva la singolare abilità di riuscire sempre a rovinarle i progetti più importanti, quelli cui teneva maggiormente, a complicarsi e a complicarle la vita.

La sua nascita era stata un incidente, un grave errore di percorso, le cui conseguenze non aveva ancora smesso di pagare.

Fosse stato per lei, avrebbe interrotto la gravidanza senza troppe esitazioni. Era stato Massimo a costringerla a tenere la bambina, illudendosi che in quel modo avrebbe potuto limitare l’irruenza caratteriale e il desiderio d’indipendenza della moglie.

Quella patetica, stupida, fragile, inutile ragazza, così distante dal suo modo di essere e da come lei avrebbe voluto che fosse, s’era dimostrata una vera e propria spina nel fianco. Un disonore, un ostacolo, il principale, da superare e, se necessario, da abbattere per riuscire a realizzare i propri piani.

Quel fallito di Fabio era arrivato ad aggravare la situazione.

Elisa Sabelli, tuttavia, non era nata per perdere. Era una vincente per diritto di nascita.

Come altre volte aveva fatto in passato, avrebbe spazzato via chi le sbarrava la strada. In un modo o nell’altro, Fabio sarebbe uscito dalle loro vite e Anna avrebbe messo la testa a posto.



Sarebbe stato meglio per tutti, altrimenti...

Si scusò con i padroni di casa per l'impegno imprevisto e urgente che la costringeva a lasciare anzitempo la festa.

Raggiunse il grande parcheggio della villa e chiese al custode di recuperarle la sua Smart.

Girando la chiave nel quadro d'accensione, si abbandonò a un sorriso amaro.

Finora era stata troppo indulgente.

Era arrivato il momento di ricorrere alle maniere forti.

Capitolo 2

Sabato 14 luglio 2012, ore 21 e 25

“Con chi stavi parlando?”, bisbigliò la ragazza sollevando a stento la testa dal cuscino.

“Con nessuno”, mentì lui uscendo dal bagno.

“Bugiardo...”, disse lei stancamente. “Ho sentito benissimo che parlavi con qualcuno... Stai tranquillo, non me ne frega niente, voglio soltanto dormire”.

“Ecco, allora riposati”, replicò infastidito l'uomo, asciugandosi con un fazzolettino di carta il sudore che gli imperlava la fronte.

“Mi sa che prima devo vomitare”, disse lei cercando di alzarsi in piedi.

“Non ti azzardare a farlo nel mio letto!”, la rimproverò con asprezza. “Non mi va di sentire un'altra volta la puzza del tuo vomito per una settimana”.

“Però quando mi scopi ti piace il mio odore...”, disse lei ridacchiando.

“Non essere volgare!”, quasi gridò. “Sei ubriaca, oltre che fatta, cerca di darti una calmata... Quando ti riduci in questo stato mi fai quasi ribrezzo!”

